

EUROPA MEDITERRANEO

PERIODICO DI INFORMAZIONE • ECONOMIA • CULTURA • TURISMO E SPETTACOLO • ANNO QUINTO N° 1-12 • DICEMBRE 2009

Senza accorgercene, siamo tutti dentro Lisbona. Dal primo dicembre di quest'anno cambia irrevocabilmente il nostro rapporto con l'Unione Europea, ma la cosa è passata praticamente sotto silenzio, un po' come avvenne al momento della ratifica del trattato. Soprattutto nel nostro paese, dopo che il trattato è stato passato al vaglio delle Camere, senza sentire il parere del popolo.

E se uno dei costituenti europei, Giuliano Amato, uno degli architetti del trattato di Lisbona, ha già più di un anno fa ammesso che il pensiero dietro il Trattato potrebbe riportare l'Europa al Medioevo (sebbene l'attuale presidente dell'Enciclopedia Treccani lo diceva in senso elogiativo...), l'aria non sembra delle migliori. Nubi si addensano sul futuro dell'Unione.

Ma cosa dice, in sostanza, il trattato?

Lisbona, in breve

Il trattato di Lisbona modifica il trattato sull'Unione europea e quello che istituisce la Comunità europea, attualmente in vigore, senza tuttavia sostituirli. Il nuovo trattato, a detta dei suoi estensori, doterà l'Unione del quadro giuridico e degli strumenti necessari per far fronte alle sfide del futuro e rispondere alle aspettative dei cittadini. Questi i punti salienti:

1. Un'Europa più democratica e trasparente, che rafforza il ruolo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, offre ai cittadini maggiori possibilità di far sentire la loro voce e chiarisce la ripartizione delle competenze a livello europeo e nazionale.

* Un ruolo rafforzato per il Parlamento europeo: il Parlamento europeo, eletto direttamente dai cittadini dell'UE, sarà dotato di nuovi importanti poteri per quanto riguarda la legislazione e il bilancio dell'UE e gli accordi internazionali. In particolare, l'estensione della procedura di codecisione garantirà al Parlamento europeo una posizione di parità rispetto al Consiglio, dove sono rappresentati gli Stati membri, per la maggior parte degli atti legislativi europei.

* Un maggiore coinvolgimento dei parlamenti nazionali: i parlamenti nazionali potranno essere maggiormente coinvolti nell'attività dell'UE, in particolare grazie ad un nuovo meccanismo per verificare che l'Unione intervenga solo quando l'azione a livello europeo risulti più efficace (principio di sussidiarietà). Questa maggiore partecipazione, insieme al potenziamento del ruolo del Parlamento europeo, accrescerà la legittimità ed il funzionamento democratico dell'Unione.

* Una voce più forte per i cittadini: grazie alla cosiddetta "iniziativa dei cittadini", un gruppo di almeno un milione di cittadini di un certo numero di Stati membri potrà invitare la Commissione a presentare nuove proposte.

* Ripartizione delle competenze: la categorizzazione delle competenze consentirà di definire in modo più preciso i rapporti tra gli Stati membri e l'Unione europea.

* Recesso dall'Unione: per la prima volta, il trattato di Lisbona riconosce espressamente agli Stati membri la possibilità di recedere dall'Unione.



LA SUPER-EUROPA È ANCORA LONTANA

Nonostante Lisbona, sono i governi nazionali a dominare lo scenario. E la cosa durerà a lungo...

DI MARCO DI SALVO

2. Un'Europa più efficiente, che semplifica i suoi metodi di lavoro e le norme di voto, si dota di istituzioni più moderne e adeguate ad un'Unione a 27 e dispone di una maggiore capacità di intervenire nei settori di massima priorità per l'Unione di oggi.

* Un processo decisionale efficace ed efficiente: il voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio sarà esteso a nuovi ambiti politici per accelerare e rendere più efficiente il processo decisionale. A partire dal 2014, il calcolo della maggioranza qualificata si baserà sulla doppia maggioranza degli Stati membri e della popolazione, in modo da rappresentare la doppia legittimità dell'Unione. La doppia maggioranza è raggiunta quando una decisione è approvata da almeno il 55% degli Stati membri che rappresentino almeno il 65% della popolazione dell'Unione.

* Un quadro istituzionale più stabile e più semplice: il trattato di Lisbona istituisce la figura del presidente del Consiglio europeo, eletto per un mandato di due anni e mezzo, introduce un legame diretto tra l'elezione del presidente della Commissione e l'esito delle elezioni europee, prevede nuove disposizioni per la futura composizione del Parlamento europeo e per una Commissione ridotta e stabilisce norme più chiare sulla cooperazione rafforzata e sulle disposizioni finanziarie.

* Migliorare la vita degli europei: il trattato di Lisbona migliora la capacità di azione dell'UE in diversi settori prioritari per l'Unione

di oggi e per i suoi cittadini. È quanto avviene in particolare nel campo della "libertà, sicurezza e giustizia", per affrontare problemi come la lotta al terrorismo e alla criminalità. La stessa cosa si verifica, in parte, anche in ambiti come la politica energetica, la salute pubblica, la protezione civile, i cambiamenti climatici, i servizi di interesse generale, la ricerca, lo spazio, la coesione territoriale, la politica commerciale, gli aiuti umanitari, lo sport, il turismo e la cooperazione amministrativa.

3. Un'Europa di diritti e valori, di libertà, solidarietà e sicurezza, che promuove i valori dell'Unione, integra la Carta dei diritti fondamentali nel diritto primario europeo, prevede nuovi meccanismi di solidarietà e garantisce una migliore protezione dei cittadini europei.

* Valori democratici: il trattato di Lisbona precisa e rafforza i valori e gli obiettivi sui quali l'Unione si fonda. Questi valori devono servire da punto di riferimento per i cittadini europei e dimostrare quello che l'Europa può offrire ai suoi partner nel resto del mondo.

* I diritti dei cittadini e la Carta dei diritti fondamentali: il trattato di Lisbona mantiene i diritti esistenti e ne introduce di nuovi. In particolare, garantisce la libertà e i principi sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali rendendoli giuridicamente vincolanti. Il trattato contempla diritti civili, politici, economici e sociali.

* Libertà dei cittadini europei: il trattato di Lisbona mantiene e

rafforza le quattro libertà fondamentali, nonché la libertà politica, economica e sociale dei cittadini europei.

* Solidarietà tra gli Stati membri: il trattato di Lisbona dispone che l'Unione e gli Stati membri sono tenuti ad agire congiuntamente in uno spirito di solidarietà se un paese dell'UE è oggetto di un attacco terroristico o vittima di una calamità naturale o provocata dall'uomo. Pone inoltre l'accento sulla solidarietà nel settore energetico.

* Maggiore sicurezza per tutti: la capacità di azione dell'Unione in materia di libertà, sicurezza e giustizia sarà rafforzata, consentendo di rendere più incisiva la lotta alla criminalità e al terrorismo. Anche le nuove disposizioni in materia di protezione civile, aiuti umanitari e salute pubblica contribuiranno a potenziare la capacità dell'Unione di far fronte alle minacce per la sicurezza dei cittadini.

4. Un'Europa protagonista sulla scena internazionale, il cui ruolo sarà potenziato raggruppando gli strumenti comunitari di politica estera, per quanto riguarda sia l'elaborazione che l'approvazione di nuove politiche. Il trattato di Lisbona permetterà all'Europa di esprimere una posizione chiara nelle relazioni con i partner a livello mondiale. Metterà la potenza economica, umanitaria, politica e diplomatica dell'Europa al servizio dei suoi interessi e valori in tutto il mondo, pur rispettando gli interessi particolari degli Stati membri in politica estera.

* La nuova figura di alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, che sarà anche vicepresidente della Commissione, è destinata a conferire all'azione esterna dell'UE maggiore impatto, coerenza e visibilità.

* Un nuovo servizio europeo per l'azione esterna assisterà l'alto rappresentante nell'esercizio delle sue funzioni.

* La personalità giuridica unica conferita all'Unione ne rafforzerà il potere negoziale, potenzierà ulteriormente la sua azione in ambito internazionale e la renderà un partner più visibile per i paesi terzi e le organizzazioni internazionali.

* La politica europea di sicurezza e di difesa, pur conservando dispositivi decisionali speciali, agevolerà la cooperazione rafforzata tra un numero ristretto di Stati membri.

Ma...

Chi critica da destra e sinistra il trattato ne sottolinea due aspetti: le caratteristiche verticistiche della decisione e l'obiettivo di ridurre il ruolo degli Stati nazionali. In Europa, dicono i critici, è in atto la distruzione dei residui di sovranità nazionale per instaurare quello che l'ex premier britannico Tony Blair saluta entusiasticamente come il nuovo ordine "post Westfalia", che passa attualmente per il Trattato di Lisbona che prevede l'instaurazione di un governo unico a Bruxelles, di una dittatura che nessun europeo vota. Il progetto di un super-Stato europeo, dominato da interessi privati oligarchici, fu l'essenza dei movimenti fascisti nell'Europa del XX secolo, che aveva all'origine il piano della sinarchia mondiale concepito da Saint-Yves d'Alveydre e che è passato attraverso i vari disegni di Hitler, di Mussolini, dell'Unione Paneuropea di Coudenhove-Kalergi e della "Europe a Nation" di sir Oswald Mosley. In ciascuna istanza si tratta di piani di corporativismo fascista che prevedevano l'instaurazione di una dittatura imperiale sull'Europa, gestita attraverso strutture di potere decentralizzate, operanti a livello metropolitano o regionale, passando sul cadavere delle forme rappresentative dei governi nazionali.

Questo è di nuovo oggi, nella sostanza, lo scopo del Trattato di Lisbona, o "Trattato di riforma". Dall'altra parte a guardare bene, in realtà, i primi passi di attuazione di questo trattato sembrano andare in tutt'altra direzione. Basti vedere come si è svolta la vicenda della scelta del presidente dell'Unione e del rappresentante della Politica Europea (mr., o meglio, mrs. Pesc). Tutti i commentatori sono unanimi nel definire le scelte compiute come di basso profilo, segno che il controllo dei governi nazionali sull'Europa unita è ancora ben saldo. E anche la conferma di Barroso alla guida della Commissione europea va nella stessa direzione. Un presidente docile, che non si mette di mezzo quando i grandi paesi decidono di dimenticarsi per un attimo di fare parte dell'Unione e decidono politiche autonome, guardando solo ai loro interessi nazionali. L'epoca della Super-Europa è ancora lontana e chi governa il mondo davvero non può che esserne contento. Per il momento, un problema in meno.

Per promuovere il ruolo geo-economico-politico dell'Italia come cerniera tra la megalopoli europea e quella mediterranea. E il Mezzogiorno come baricentro della "zona di libero scambio"

Decalogo per il ruolo geo-economico-politico di sviluppo e di libero scambio della megalopoli europea e quella mediterranea

di Aldo Lorvis Rossi

Questo decalogo tende ad individuare una "prospettiva euro-mediterranea" che promova il ruolo geo-economico-politico dell'Italia come cerniera tra la megalopoli europea e quella mediterranea e del Mezzogiorno, baricentro del Mediterraneo e "zona di libero scambio" (Conferenza di Barcellona, 1995), come Piattaforma Logistica Intermodale proiettata sul mare. Questa prospettiva di medio e lungo termine si nutre dall'esame dei problemi tuttora aperti e inesplorati nei seguenti temi.

1. La Era post-industriale e gli squilibri euro-mediterranei.
2. L'esplosione demografica e la globalizzazione di infrastrutture, merci e sistemi urbani.
3. La crisi ambientale incontenibile: l'insostenibilità del modello turistico e del "mito dello sviluppo illimitato".
4. La dinamica demografico-economica e mediterranea.
5. La rifondazione post-industriale della megalopoli europea, la diffusione del nuovo modello di sviluppo e il "green economy".
6. Le due Italie e la "faglia tra le civiltà e le civiltà".
7. Le previsioni ISTAT al 2051 del declino demografico del Mezzogiorno.
8. La previsione del grande sistema intermodale dei trasporti euro-mediterranei e delle reti telematiche.
9. L'Italia come cerniera tra la megalopoli europea e quella mediterranea.
10. Il Mezzogiorno baricentro del Mediterraneo quale "zona di libero scambio" e Piattaforma Logistica Intermodale proiettata sul mare.

Nel corso delle ultime elezioni europee, nel nostro Paese la tematica euro-mediterranea è stata di fatto espulsa dal dibattito politico nazionale. E non è andata meglio negli altri Stati europei interessati alla futura zona di libero scambio. L'unico candidato - tra i fatti non eletti - che ha presentato un programma relativo a queste problematiche è stato il professor Aldo Lorvis Rossi, docente di Progettazione Architettonica alla Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli. Lo pubblichiamo perché riteniamo sia un documento utile per riflettere sulle prospettive di sviluppo di un'area, il Mezzogiorno d'Italia, da sempre vista solo come zavorra dal resto del Paese. E anche perché disegna uno scenario in cui sembra che, inevitabilmente e nonostante politiche nazionali ed europee non sempre affini a questa ipotesi, il Mezzogiorno sia destinato a divenire, quasi naturalmente, il centro dello sviluppo prossimo venturo. Politica permettendo...

Barì, Sofia-Varna sul Mar Nero, aperto ai mercati di Balcani, Grecia, Ucraina, e V. Lisbona-Madrid-Milano-Kiev che collega la costa atlantica alla Russia - infine, il Corridoio ferroviario, in caso di attivazione, è un super-organismo economico-politico pari, per peso demografico, alla "Grande Parigi" (11 milioni di abitanti), ma senza la congestione di quest'ultima.

Tale sistema ideale comprende: i terreni agricoli più fertili delle due regioni lungo ranno, pianie di Fondi e Garigliano, Terra di Lavoro, agro marittimo-saraceno, pianie del Selic; le aree industriali più vitali; i "super-oggetti" della grande distribuzione, dei macchinari e della logistica; le attrezzature di livello superiore (Università, centri di ricerca, servizi di eccellenza).

Insomma questo asse di riequilibrio economico-territoriale potenzierà la

sinergia tra attività primarie, secondarie, terziarie e quaternarie, moltiplicando la vitalità.

Intanto tale asse forma un distretto turistico di interesse mediterraneo perché dotato di uno straordinario patrimonio archeologico-storico-paesaggistico, compreso tra il Tevere e il Sele corrispondente all'arco curvato villanoviano, poi etrusco e al territorio della "regio prima" augusta.

A tale proposito il presidente della Camera di Commercio di Roma e Provincia ha dichiarato: "nel campo turistico vedo le due città alleate per catturare i primi flussi turistici della Cina. Che colpo sarebbe un pacchetto Colosseo-San Pietro-Pompei-Capri-Durio tremore".

Inoltre è dotato di circa 600 Km di costa balneare e altrettanti di parchi naturali montani. Queste due fasce di grande valore paesaggistico, destinate

al tempo libero, possono essere ricondotte al fine di riequilibrio economico-territoriale ROSA attraverso: le sette direttrici marine ipro-sannite da potenziare con aree produttive e servizi per rivitalizzare le due province interne collegate a monte da un "corridoio ecologico" coincidente con la via Minucia, Salomina-Benevento; e le sette direttrici marine poste capaci di decongestionare le tre province costiere da attrezzare con attività ricreative, balneari e porti turistici collegati alle "autoroute della Campania"; l'Aeroporto Internazionale di Grazzanze; i due Corridoi Trans-Europei I e VIII.

Tale ruolo eccezionale sarà svolto dal Grande Raccordo Anulare di Napoli, analogo a quello di Roma (23 Km di diametro), che integrato ai suddetti Corridoi si proietterà a scala euro-mediterranea. Questo significa che il Mezzogiorno, baricentro del Mediterraneo, assume il ruolo di

passaggio, Napoli (o ndr) mentre tra Roma e Salerno connette sette importanti (Ostia, Civitavecchia, Colferaro, Frosinone, Marcellinara, Nola, Battipaglia).

Ma un tale sistema intermodale dei trasporti assumerà una scala territoriale euro-mediterranea nella misura in cui sarà realizzato un intercambiato diretto tra: la nuova Stazione dell'alta velocità di Afragola; gli interporti di Nola, Marcellinara-Maddaloni, Battipaglia; il porto containeristico di Frosinone; l'Aeroporto Internazionale di Grazzanze; i due Corridoi Trans-Europei I e VIII.

In merito alla mobilità, l'asse di riequilibrio ROSA è oggi disimpegnato: dall'Alta Velocità in circa Km di diametro), che integrato ai suddetti Corridoi si proietterà a scala euro-mediterranea. Questo significa che il Mezzogiorno, baricentro del Mediterraneo, assume il ruolo di

La decisione del Consiglio europeo di avviare negoziati ha aperto la strada alla piena integrazione del paese nelle strutture europee

Ostacoli nel processo di adesione della Turchia nell'UE

Il processo di adesione della Turchia all'UE sta subendo una brusca frenata. L'operta opposizione a questa adesione da parte di alcuni leader europei ha causato il rallentamento del processo di riforma della Turchia negli ultimi anni, o si è tralasciato piuttosto di una mancanza di determinazione da parte del governo di Ankara? Esiste un percorso di "secolarizzazione" nella società turca? Quanto possibile ci sono di risolvere la questione curda, il problema di Cipro e le divergenze con l'Armenia? Il nuovo importante ruolo geopolitico della Turchia nella regione può rappresentare una risposta per l'Unione europea?

Per rispondere a queste ed altre domande su un tema centrale del dibattito euro-mediterraneo oggi e negli anni venturi, Europa Meditteranea pubblica le conclusioni del secondo rapporto della commissione indipendente sulla Turchia, presentato in varie occasioni europee tra il settembre e l'ottobre di quest'anno.

GH 11 punti della Commissione Indipendente sulla Turchia

1. La decisione del Consiglio europeo di avviare negoziati di adesione con la Turchia nel 2005 ha aperto la strada alla piena integrazione del paese nelle strutture europee, un'ambizione perseguita dalla Repubblica di Turchia sin dalla sua fondazione, poi accelerata dopo la Seconda Guerra Mondiale con l'adesione al Consiglio d'Europa e a molte altre organizzazioni europee. Purtroppo, le dichiarazioni negative rese da alcuni leader europei poco dopo le decisioni unanime del Consiglio di Stato e di governo dell'UE, i tentativi di introdurre proposte alternative agli accordi di adesione e gli ostacoli posti sulla strada dei negoziati non hanno fatto altro che danneggiare il cammino verso l'adesione. In Turchia questa situazione ha determinato un netto calo di sostegno da parte dell'opinione pubblica nei confronti dell'adesione e ha favorito la mancanza di determinazione del governo nell'istituire nel processo di modernizzazione del paese. Questo, a sua volta, ha alimentato in Europa le argomentazioni degli scettici, secondo i quali lo stop alle riforme prova l'indisegnazione della Turchia a far parte dell'UE. La Commissione Indipendente ritiene che il circolo vizioso così creato deve essere interrotto con urgenza, nell'interesse sia della Turchia che dell'Unione Europea. Occorrerà un cambio di passo sia fra le leadership europee che in quella turca. I governi europei devono essere

in grado di spiegare ai leader della sua comunità politica presentando la migliore, e probabilmente unica, occasione per porre fine alla divisione dell'isola e giungere ad una soluzione federale reciprocamente accettata di questa ormai umana controversia. Un esito positivo porterebbe solo grandi vantaggi per entrambe le parti, eliminerebbe un ostacolo insidioso al processo di adesione della Turchia all'UE e migliorerebbe la stabilità di questa zona geografica del Mediterraneo. Un fallimento del tentativo porterebbe una lunga separazione politica dell'isola, che a sua volta creerebbe divisioni anche nell'UE, con una conseguente interruzione dei negoziati con la Turchia. Se la responsabilità di trovare una mediazione spetta alle due comunità dell'isola e alle rispettive classi dirigenti, ai governi europei, in particolare alla Grecia e alla Turchia, spetta il compito di imporre tutta la loro influenza per assicurare il buon esito dei negoziati. La Turchia, inoltre, deve adempire gli obblighi che le impone il Protocollo aggiuntivo e aprire i suoi porti ai traffici commerciali greci. Al tempo stesso, l'UE deve mantenere le promesse fatte nel 2004 per mettere fine all'isolamento della comunità turco-cipriota e consentire scambi commerciali diretti con l'UE.

A svantaggio da una nuova trasparenza e da una maggiore tolleranza acquisita sulla scena dei mercati del periodo 2000-2005. L'AKP al governo ha realizzato più progressi sulla difficile questione curda rispetto a qualsiasi altro precedente governo turco. La cultura curda, oggi, è maggiormente tollerata. All'inizio del 2009 è stata inaugurata un canale televisivo statale 24 ore su 24 in lingua curda e il governo ha iniziato ad avviare con successo un programma di sostegno della Banca mondiale contro la povertà. Sono stati messi da parte vecchi tabù sul governo neogovernativo del Kurdistan in Iraq e questo ha permesso alla Turchia di conseguire una migliore cooperazione nella lotta al PKK. Si tratta certamente di sviluppi positivi. Tuttavia, nell'interesse della stabilità della Turchia, deve essere fatta più di così maggiore urgenza. Garantire ai curdi il loro riconoscimento della loro lingua e il riconoscimento dell'uso identico, assicurando un'equilibrata ruolo a tutti i cittadini, rappresenta un passo importante nel corso di una nuova Costituzione, la nomina di un direttore civico, la garanzia effettiva di piena libertà per le organizzazioni religiose, il rispetto dei valori culturali e una più ampia libertà di espressione.

per l'Europa è evidenziato dal suo ruolo di piattaforma del Mar Cospice per le centrali forniture di energia provenienti dal Mar Caspio, dall'Asia Centrale e dal Medio Oriente. La Turchia, inoltre, è in grado di offrire alle economie europee un facile accesso ai mercati degli stati dell'Asia Centrale, dove esistono una solida presenza basata sui ragioni geografiche, linguistiche e sui legami etnici. Negli ultimi anni, grazie alla sua nuova politica regionale, la Turchia è riuscita ad attirare controversie di lunga data con la maggior parte degli stati vicini, e ai impegnati ad affrontare per risolvere situazioni di crisi in questa ampia area geografica. La Commissione Indipendente ritiene che la piena adesione della Turchia in Europa non porterebbe affatto l'UE ad inchiodarsi in situazioni pericolose in Medio Oriente e nel Caucaso meridionale, al contrario, consentirebbe all'Unione di contribuire fattivamente alla risoluzione dei problemi e alla stabilizzazione della regione.

7. Le relazioni fra turca e armeni sono da lungo tempo gravate dalle diverse interpretazioni riguardanti la natura dei massacri subiti dagli armeni nel periodo ottomano, dalla mancanza di rapporti diplomatici, dalla chiusura delle frontiere e, indirettamente, dal conflitto nel Nagorno Karabakh fra l'Armenia e l'Azerbaijan. Grazie alle dinamiche innescate dal riconoscimento della Turchia dello status di paese candidato all'adesione all'UE e al conseguente avvio dei negoziati di adesione, sono stati realizzati dei progressi nella maggior parte di queste questioni. In Turchia è iniziato un processo legale per valutare gli eventi del 1915, compito che deve essere, tuttavia, portato avanti dalla società turca. Le pressioni esterne, soprattutto le risolorazioni dei parlamenti esteri che definiscono gli eventi del 1915 "genocidio", sono controproducenti e devono essere evitate. In materia di relazioni bilaterali, la visita dello scorso anno del Presidente Gül a Erevan ha speso la strada alla normalizzazione. La Commissione Indipendente ritiene che le parti debbano proseguire su questo percorso senza ulteriori indugi e senza collegamenti alla questione del Nagorno Karabakh. Pure fine all'isolamento dell'Armenia e stabilire relazioni amichevoli fra Turchia e Armenia influenzeranno sicuramente il modo positivo il conflitto, per il quale la mediazione internazionale nulla ha potuto per quasi due decenni.

8. Negli ultimi anni è aumentata l'importanza della relazione nella società turca ed è diventata maggiormente visibile l'os-

servanza delle tradizioni e delle pratiche religiose da parte dei fedeli. L'establishment secolare percepisce questo sviluppo come "islamizzazione strisciante" (criticato dal partito AKP di governo) e come minaccia al secolarismo turco. Per altri è la conseguenza di una stagnata vita adulta, dovuta all'evoluzione della Turchia e alla migrazione di massa nelle città occidentali da parte ruralizzazione nazionale più religiose. Per un'altra maggioranza dei turchi il sistema secolare, che costituisce uno dei principi pilastri della Repubblica di Turchia, non è in dubbio e nessun futuro politico rilevante sostiene una Turchia basata sui principi islamici. Inoltre, come precisato dai sostenitori turchi dell'adesione all'UE, radicare il paese in Europa rappresenterebbe la migliore protezione del secolarismo in Turchia, evidenziando l'esperienza positiva del paese in materia di modernizzazione dell'Islam, sia per i musulmani d'Europa che per il mito musulmano in generale.

9. In Turchia, la libertà di culto è da tempo garantita, sia nella teoria che nella pratica. Tuttavia, le comunità di religione musulmana non tradizionale, come pure le più piccole chiese cristiane, si trovano a dover affrontare numerose difficoltà, alcune delle quali di carattere legale. Di recente, il governo ha adottato determinate misure per migliorare la situazione. Tuttavia, serve un'azione più decisa per affrontare questi problemi in modo più soddisfacente.

10. L'Unione turca ha mostrato grande resistenza durante la recente crisi finanziaria globale. Nessuna banca turca è fallita, in parte grazie ad un sostanzioso stanione di crisi finanziaria intorno nel biennio 2008-2009, in parte alle trasformazioni strutturali portate dal processo di adesione nonché ad un rigoroso programma del PMI. Fino al 2008 l'economia della Turchia è cresciuta, in media, al ritmo del 7%, attirando investimenti europei senza precedenti, molti dei quali da banche e aziende europee. Tuttavia, squilibri a livello regionale, un ampio settore agricolo ed un alto tasso di disoccupazione restano problemi da affrontare e risolvere.

11. La Commissione Indipendente trova convinto dei numerosi vantaggi che presenterebbe la convergenza della Turchia con l'Europa e l'eventuale adesione all'UE di una Turchia trasformata, sia per il paese che per l'Unione stessa. Gli enormi progressi realizzati dalla Turchia in tutti i campi negli ultimi 10 anni sono stati chiaramente legati allo status della Turchia di paese candidato all'UE e al relativo processo di adesione. Per garantire un seguito al processo di modernizzazione della Turchia, è necessario preservare la sua prospettiva europea. Nessuno può prevedere l'esito del processo di adesione e se l'obiettivo dichiarato potrà essere raggiunto, ma la possibilità di contare l'obiettivo dipende anche dalla credibilità dell'UE, dal suo interesse e dalla correttezza dovuta a tutti i paesi candidati.

Poi vi sono gli anti-americani cosmopoliti. Per contro, per opporsi alle pressioni politiche discriminatorie e razziste emanate dall'Afghanistan al Venezuela, per non parlare del rapporto privilegiato con la Casa Bianca non ha deciso di modificare il vecchio protocollo. Una di queste è la Turchia e il suo rapporto con l'Unione Europea.

Per quanto questo processo potrà innescare una rigenerazione dell'intero patrimonio edilizio, attraverso due politiche complementari di incentivi: - alla conservazione dei centri storici (mediante de-fiscalizzazioni), alla salvaguardia del paesaggio e delle aree agricole da considerare "beni unici e irripetibili"; - alla rottamazione dell'edilizia post-bellica priva di qualità e non antisismica (mediante incentivi volumetrici), mettendo in moto l'economia delle città.

Per quanto questo processo potrà innescare una rigenerazione dell'intero patrimonio edilizio, attraverso due politiche complementari di incentivi: - alla conservazione dei centri storici (mediante de-fiscalizzazioni), alla salvaguardia del paesaggio e delle aree agricole da considerare "beni unici e irripetibili"; - alla rottamazione dell'edilizia post-bellica priva di qualità e non antisismica (mediante incentivi volumetrici), mettendo in moto l'economia delle città.

Per quanto questo processo potrà innescare una rigenerazione dell'intero patrimonio edilizio, attraverso due politiche complementari di incentivi: - alla conservazione dei centri storici (mediante de-fiscalizzazioni), alla salvaguardia del paesaggio e delle aree agricole da considerare "beni unici e irripetibili"; - alla rottamazione dell'edilizia post-bellica priva di qualità e non antisismica (mediante incentivi volumetrici), mettendo in moto l'economia delle città.

EUROPA MEDITERRANEO
 edito da Aldo Lorvis Rossi
 iscritto al 27/004 dell'opuscolo Regio presso il Tribunale di Catania

Stampa:
 L'Espresso - Str. 21, Catania
 Tel. 095 2911962

Autore:
 Massimo Nicosia
 Direttore responsabile:
 Salvatore Barbagallo

**Anno V, n° 112
 Dicembre 2009**



Obama usa la Turchia per indebolire l'Europa

Se l'era Obama è aperta con una serie di radicali scelte in politica estera (dall'Iraq a Cina, dall'Afghanistan al Venezuela, per non parlare del rapporto privilegiato con la Casa Bianca non ha deciso di modificare il vecchio protocollo. Una di queste è la Turchia e il suo rapporto con l'Unione Europea.

Poi vi sono gli anti-americani cosmopoliti. Per contro, per opporsi alle pressioni politiche discriminatorie e razziste emanate dall'Afghanistan al Venezuela, per non parlare del rapporto privilegiato con la Casa Bianca non ha deciso di modificare il vecchio protocollo. Una di queste è la Turchia e il suo rapporto con l'Unione Europea.

Per quanto questo processo potrà innescare una rigenerazione dell'intero patrimonio edilizio, attraverso due politiche complementari di incentivi: - alla conservazione dei centri storici (mediante de-fiscalizzazioni), alla salvaguardia del paesaggio e delle aree agricole da considerare "beni unici e irripetibili"; - alla rottamazione dell'edilizia post-bellica priva di qualità e non antisismica (mediante incentivi volumetrici), mettendo in moto l'economia delle città.

Per quanto questo processo potrà innescare una rigenerazione dell'intero patrimonio edilizio, attraverso due politiche complementari di incentivi: - alla conservazione dei centri storici (mediante de-fiscalizzazioni), alla salvaguardia del paesaggio e delle aree agricole da considerare "beni unici e irripetibili"; - alla rottamazione dell'edilizia post-bellica priva di qualità e non antisismica (mediante incentivi volumetrici), mettendo in moto l'economia delle città.

Per quanto questo processo potrà innescare una rigenerazione dell'intero patrimonio edilizio, attraverso due politiche complementari di incentivi: - alla conservazione dei centri storici (mediante de-fiscalizzazioni), alla salvaguardia del paesaggio e delle aree agricole da considerare "beni unici e irripetibili"; - alla rottamazione dell'edilizia post-bellica priva di qualità e non antisismica (mediante incentivi volumetrici), mettendo in moto l'economia delle città.

Per quanto questo processo potrà innescare una rigenerazione dell'intero patrimonio edilizio, attraverso due politiche complementari di incentivi: - alla conservazione dei centri storici (mediante de-fiscalizzazioni), alla salvaguardia del paesaggio e delle aree agricole da considerare "beni unici e irripetibili"; - alla rottamazione dell'edilizia post-bellica priva di qualità e non antisismica (mediante incentivi volumetrici), mettendo in moto l'economia delle città.

Per quanto questo processo potrà innescare una rigenerazione dell'intero patrimonio edilizio, attraverso due politiche complementari di incentivi: - alla conservazione dei centri storici (mediante de-fiscalizzazioni), alla salvaguardia del paesaggio e delle aree agricole da considerare "beni unici e irripetibili"; - alla rottamazione dell'edilizia post-bellica priva di qualità e non antisismica (mediante incentivi volumetrici), mettendo in moto l'economia delle città.

Cosa ci riserverà la Comunità economica prossima ventura?

Le economie del Golfo manifestano oggi un'elevata convergenza

di **Giovanni Percolla**

Il prossimo Summit annuale del CCG, che si terrà il 29-30 dicembre a Mascate (Oman), potrebbe istituire il Consiglio monetario preparatorio e rivedere il calendario d'attuazione dell'Unione monetaria. Il framework generale dell'Unione (inclusa la bozza di statuto della Banca centrale) è stato definito lo scorso settembre dai ministri dell'Economia e delle Finanze e un ulteriore incontro preparatorio si è tenuto a novembre. L'obiettivo di un'Unione monetaria, previsto fin dall'accordo economico del CCG del lontano 1982, era stato rilanciato nel 2001; nel 2003 era poi stato deciso di avviare l'Unione a gennaio 2010 (obiettivo ormai irraggiungibile). Nel 2006 tuttavia l'Oman ha dichiarato che avrebbe partecipato all'Unione solo in un secondo tempo e nel 2007 il Kuwait ha abbandonato l'ancoraggio al dollaro che caratterizzava tutte le altre valute del CCG.

Le economie del CCG sono accomunate dalla forte dipendenza dal settore energetico. Le entrate da idrocarburi rappresentano una quota preponderante delle entrate pubbliche e permettono agli stati membri del CCG di non imporre imposte sul reddito o di farlo con aliquote molto basse; inoltre, gli idrocarburi costituiscono una quota dominante delle esportazioni. La maggior parte del commercio internazionale del CCG (in primo luogo l'interscambio energetico) è fatturata in dollari.

Le valute delle sei monarchie del Golfo sono da decenni ancorate al dollaro con parità fissa, con la sola parziale eccezione del dinaro kuwaitiano – per decenni ancorato ad un paniere di valute, poi ancorato al dollaro tra gennaio 2003 e maggio 2007 e ora nuovamente ancorato ad un paniere. La parità fissa con il dollaro ha fatto sì che le oscillazioni del prezzo del petrolio si ripercuotessero soltanto sul bilancio pubblico, proteggendo – almeno in prima analisi – i cittadini. Ciò ha tuttavia comportato la rinuncia all'autonomia in politica monetaria: i tassi a breve hanno seguito – con limitati

La crisi finanziaria internazionale incoraggia gli stati membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG: Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman e Qatar) ad accelerare la realizzazione dell'Unione monetaria

scostamenti (grafico) – quelli degli Stati Uniti anche quando la situazione economica dei paesi del CCG avrebbe richiesto politiche monetarie del tutto diverse. È il caso degli ultimi anni, quando l'accelerazione dell'inflazione nel CCG avrebbe richiesto l'aumento dei tassi, che invece sono scesi seguendo quelli statunitensi.

Data la struttura simile, le economie del Golfo manifestano un'elevata convergenza; dopo un temporaneo declino nel 2006-2007 dovuto al divergente andamento dell'inflazione, quest'anno la convergenza è tornata ad ampliarsi seppure a livelli inflazionistici troppo elevati dal punto di vista della stabilità macroeconomica. Tuttavia, la convergenza non è accompagnata da una significativa integrazione economica: i

flussi commerciali intra-CCG sono limitati e un efficiente mercato regionale dei fattori produttivi stenta a decollare nonostante il lancio a gennaio 2008 del mercato unico, in attesa che vengano approvati a livello nazionale le leggi e i regolamenti necessari.

L'integrazione monetaria è facilitata dalla struttura economica simile, grazie alla quale gli eventuali shock economici subiti dai paesi del CCG sarebbero simmetrici e dunque difficilmente metterebbero a repentaglio l'integrazione monetaria. Inoltre, la forte flessibilità del mercato del lavoro, che nel settore privato è in parte preponderante costituito da lavoratori immigrati, per lo più con contratti temporanei (grafico), permette di rispondere a eventuali shock con strumenti diversi dalla politica valutaria.

Se l'attuale simile struttura economica rafforza la sostenibilità di lungo termine dell'Unione monetaria, va anche ricordato un elemento di divergenza prospettata tra le economie del CCG: la diversa rapidità con cui si esauriranno le riserve di petrolio e gas (grafico) e sarà perciò necessario ri-orientare la struttura produttiva. Date le notevoli diversità nello stock di riserve di idrocarburi, potrebbe sorgere in tempi non remoti la necessità di politiche eco-



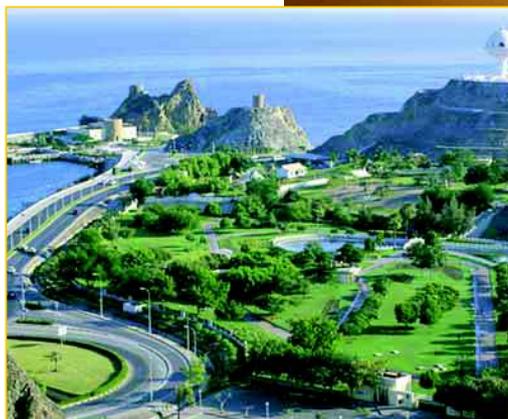
nomiche troppo differenziate da paese a paese per essere compatibili con un'Unione monetaria.

Rimangono inoltre consistenti ostacoli politici alla attuazione e alla sostenibilità dell'Unione. Dalla sua istituzione nel 1981, il CCG ha adottato una logica intergovernativa e nel CCG non vi è alcuna forte esperienza istituzionale a livello regionale, nulla che sia anche lontanamente paragonabile al ruolo della Commissione europea o del Parlamento europeo.

Ciò evidenzia la riluttanza degli stati membri a cedere sovranità e pone il problema della accountability politica della futura Banca centrale. Non va però dimenticato che – a

differenza dell'euro – l'Unione monetaria del CCG non implica una perdita di autonomia monetaria per gli stati membri ma potrebbe perfino accrescerla, almeno in prospettiva.

Un abbandono dell'ancoraggio al dollaro – nel caso venisse deciso – sarebbe comunque adottato con grande cautela e in tempi lunghi. Tuttavia, proprio questa potenziale autonomia monetaria potrebbe rappresentare l'incentivo principale per l'avvio dell'Unione, un incentivo che non è neppure necessario menzionare esplicitamente ma che tutti – fautori e oppositori dell'Unione – stanno oggi valutando, anche per le sue implicazioni internazionali.



La città di Mascate - Oman

